

Prefazione

Mamma è una parola in apparenza semplicissima: due sillabe elementari, facili da pronunciare, spesso le prime a cui da bambini impariamo a dare un senso. È sufficiente però aprire il vocabolario per scoprire che contiene al suo interno sfumature di significato che ne rivelano tutta la complessità: la difficoltà e insieme l'infinita dolcezza dell'essere madre. Mamma è infatti «colei che ha concepito e partorito», certo, ma è anche la «madre adottiva» che non ha fatto né l'una né l'altra cosa, e rivendica il diritto di prendersi cura del proprio figlio in virtù dell'affetto, non della genetica. Agli antipodi della cura e dell'affetto c'è la temibile «matrigna» di tante fiabe popolari, la seconda moglie del padre vedovo, spesso presentata come un personaggio perfido che tormenta i poveri orfanelli. Scorrendo ancora tra le definizioni del dizionario c'è la «ragazza madre», cara a tanta letteratura dell'Ottocento: vista con sospetto e costretta alla vergogna quando i costumi sociali castigavano le donne, è oggi diventata, nei casi più fortunati, un modello forte, la «madre single» che affronta a testa alta la propria condizione ed è ben integrata nella società. La «madre di famiglia» è stata invece la figura centrale del nostro immaginario nazionale: in passato interamente dedita alla casa e ai figli, lo è in parte ancora oggi, se pensiamo che ad avere un'occupazione fissa è solo il 46% delle donne, secondo statistiche che non tengono però conto di quale «occupazione umana» ci sia da sempre dietro a quella parola un po' fredda che è «casalinga». Ha fatto invece la sua comparsa nel voca-

bolario in tempi molto recenti la «madre surrogata», che mette al mondo il figlio di un'altra donna ed è destinata a non accudirlo, ma nel cui gesto ci sono lo stesso amore e la stessa grazia di una carezza materna. Tante definizioni, quindi, per tante mamme, ciascuna con la propria storia.

Ma queste due sillabe non raccontano soltanto, in modo asettico, «lo stato di famiglia» di una donna. Quando non sono scritte su un dizionario e a pronunciarle è un figlio assumono una forza dirompente, diventano un suono che abita per intero la nostra esistenza. «Finché non ho raggiunto i cinquant'anni [...] la presenza di mia madre mi ha ossessionato» scrive Virginia Woolf nelle toccanti pagine di diario che concludono questa raccolta. Nella vita della scrittrice, rimasta orfana a tredici anni, la mamma fu una presenza invisibile ma costante fino alla maturità inoltrata, tanto pervasiva da perdere i propri contorni nel ricordo e nel racconto diventando ineffabile e indescrivibile. E se proprio l'essere figli a volte impedisce di parlare e raccontare della madre, non cancella tuttavia la consapevolezza della sua inesauribile presenza, descritta ancora da Virginia Woolf in uno dei suoi frammenti di memoria: «Immagino che la parola centrale si avvicini più di ogni altra alla mia sensazione generale di vivere a tal punto immersa nella sua atmosfera che era impossibile allontanarsi abbastanza da vederla come persona. [...] Lei era tutto; Talland House era piena di lei; Hyde Park Gate era piena di lei».

La mamma è quindi un essere totale e totalizzante, che esercita per natura un potere immenso sui figli, nel bene e nel male. Jung ha descritto l'archetipo della Grande Madre come «la magica autorità del femminile, la saggezza e l'elevatezza spirituale che trascende i limiti dell'intelletto; ciò che è benevolo, protettivo, tollerante; ciò che favorisce la crescita, la fecondità, la nutrizione; i luoghi della magica trasformazione, della rinascita; l'istinto o l'impulso soccorrevole». Nella tradizione, anche in quella letteraria, la mamma è spesso vista in questa sua dimensione archetipica, come colei che dona generosamente la vita ed è

pronta a ogni sacrificio per il bene dei propri figli. Il tema è declinato in varie forme anche nei racconti che presentiamo in questa raccolta: Thomas Hardy e Giovanni Verga ci mostrano madri che, per amore dei figli, sono disposte a rinunciare a sentimenti altrettanto profondi ma le cui radici non sono allo stesso modo ancestrali. L'archetipo junghiano ha però anche un lato oscuro e non per questo meno interessante da esplorare, in cui la Madre diventa «ciò che è segreto, occulto, tenebroso; l'abisso, il mondo dei morti; ciò che divora, seduce, intossica; ciò che genera angoscia, l'ineluttabile».

Forse proprio perché la madre è un simbolo complesso, potente e contraddittorio, i racconti a lei dedicati sono meno numerosi di quanto ci potremmo aspettare: come dare corpo e verità a una figura dal peso archetipico così grande?

Le autrici e gli autori raccolti in questo volume si sono confrontati con questa sfida, declinando il tema materno in molte delle sue sfaccettature; abbiamo scelto di organizzarle seguendo l'evolversi cronologico del rapporto madre - figli, a partire dall'insolito racconto di Aldo Palazzeschi, in cui il desiderio di maternità viene inaspettatamente esaudito dopo anni di attesa. La piccola Maria, però, si rivelerà tanto singolare da lasciare del tutto disarmati i suoi genitori, in una metafora originale dello spaesamento che ogni neomamma e neopapà si trova ad affrontare. Altrettanto divertente è il racconto di Francis Scott Fitzgerald, molto più caustico però nella sua descrizione di un microcosmo familiare in cui i figli fanno esplodere le tensioni sepolte tra le villette a schiera di una provincia americana già minacciata dalle ombre della Grande depressione.

Ci sono poi ritratti di madri che si rapportano con i figli - nei racconti di Capuana e D'Annunzio - in contesti storico-sociali nei quali il peso della società e delle convenzioni appare intollerabile e costringe le protagoniste a compiere scelte difficili. Pirandello e Kate Chopin, scrittrice che visse nella Louisiana creola dell'Ottocento,

affrontano invece il tema del rifiuto, imposto e subito, e delle profonde spaccature e sofferenze che può provocare in seno a una famiglia.

Nell'antologia trova ampio spazio anche il rapporto madre-figlia: nel confronto tra due modi diversi di essere donna, il divario generazionale pare accentuarsi e talvolta venarsi di piccole crudeltà. Ecco allora che la madre ritratta da Bernard Malamud si trova a riflettere, in un racconto ironico e sottile, su certe consolatorie somiglianze con la figlia Amy. Su un piano diverso, ma sempre legato al gioco di specchi tra madre e figlia, si snoda la storia della signora Lidcote, messa in scena da Edith Wharton: dopo aver perso i migliori anni della propria vita, la donna scoprirà che i tempi stanno ormai cambiando, anche se forse non per tutti. Nei racconti di Gloria Naylor e Ayelet Tsabari il giudizio e la volontà delle madri devono invece scendere a patti con l'indipendenza di figlie diventate adulte, e pertanto in grado di rivendicare il proprio diritto a essere donne in maniera diversa rispetto al modello materno.

In altri testi lo scontro generazionale scompare e il tema diventa quello della fusione: il racconto di Alice Munro, dall'atmosfera sospesa, e il testo toccante di Matilde Serao ci mostrano legami che si fanno esclusivi e si trasformano nell'unica lente attraverso cui guardare il mondo. Anche sotto la superficie di una simbiosi profonda, tuttavia, si possono nascondere ferite e segreti.

Tanti punti di vista, quindi, per tante mamme e figli/e diversi: ciascuna lettrice e ciascun lettore potrà immergersi in queste pagine e trovare un frammento, un'immagine, un particolare in grado di svelare il mistero della «magica autorità del femminile».